

Indice

<i>Introduzione</i>	9
 <i>Capitolo primo</i>	
Educazione e istruzione nella prima televisione	19
1. Fare gli italiani	19
2. Telescuola	20
3. Non è mai troppo tardi	31
4. Carosello	38
5. Le trasmissioni integrative per la scuola	44
6. La tv dei ragazzi	48
 <i>Capitolo secondo</i>	
La lottizzazione e la fine del monopolio	59
1. Paleotelevisione e neotelevisione	59
2. La lottizzazione della Rai	62
3. La fine del monopolio	66
 <i>Capitolo terzo</i>	
La televisione educativa post lottizzazione	75
1. Dal Dipartimento Scuola Educazione a Videosapere	75
2. Dopo la tv dei ragazzi	86
3. La legislazione italiana nella tv per minori	93

Capitolo quarto

Ancora tv dei ragazzi?	97
1. La scienza in tv	97
2. Una tv da gita in torpedone	100
3. Le ragazze, Lorenzo e i libri	106
4. Una tv per l'infanzia	109

Capitolo quinto

A ciascuno la sua tv	113
1. In onda dal satellite	113
2. La Rai "Educational"	117
3. La Rai nella rete e sul digitale terrestre	121

Capitolo sesto

#Lascuolanonsiferma	131
1. La tv didattica al tempo del Covid	131
2. Gli italiani al tempo del Covid	136

<i>Bibliografia</i>	143
---------------------	-----

Introduzione

Il 24 marzo 2020, nella fase in cui l'Italia era già in *lock down* a causa del diffondersi del Covid19, il Ministero della Pubblica Istruzione e la Rai firmavano un accordo: *Rai play* (la piattaforma online di contenuti *on demand*), *Rai Scuola* e *Rai Storia* (i canali gestiti dal settore «Rai Cultura» della tv di Stato) aderivano alla campagna *#Lascuolanonsiferma* per offrire strumenti di didattica a distanza attraverso i canali televisivi. La ministra Lucia Azzolina dichiarava: «Il grande patrimonio della Rai viene così messo a disposizione della scuola italiana e potrà essere utilizzato a supporto delle lezioni, grazie a tutorial, video dedicati, materiali per la didattica. Anche le famiglie potranno contare su contenuti di alta qualità e nuove produzioni da vedere insieme ai ragazzi e ai bambini. L'emergenza sta portando in primo piano la grande importanza del nostro sistema sanitario, ma anche quella della scuola, che è entrata ancor di più nelle case di tutti. È bello e importante che anche la Rai sia parte di questo momento, che stia vicino al nostro personale, ai nostri studenti, al Ministero. Si tratta di un'offerta che crescerà ulteriormente. Questo è vero Servizio Pubblico»¹.

¹ La dichiarazione di Lucia Azzolina del 20 marzo 2020 è riportata sul sito Rai: <https://www.rai.it/ufficiostampa/assets/template/us-articolo.html?ssiPath=/articoli/2020/03/LaScuolaNonSiFerma-Azzolina-e-Salini-firmano-accordo->

La convenzione tra Ministero e Rai all'interno della quale rientra anche quest'ultimo accordo è stata firmata per la prima volta nel maggio 1957 da Aldo Moro, in quel periodo ministro della Pubblica Istruzione, e non ha mai avuto interruzioni. Ogni anno si affinano gli ambiti del protocollo, ma resta costante il rapporto tra i due enti.

Al centro della relazione è stata posta da tempo la possibilità per le istituzioni scolastiche di utilizzare l'immenso patrimonio audiovisivo della Rai come strumento per la didattica, in particolare gli archivi digitalizzati². Il 15 maggio del 2014, sotto lo slogan «Uniti contro l'ignoranza», anche Anna Maria Tarantola, presidente Rai tra il 2012 ed il 2015, aveva concluso il suo commento in occasione del rinnovo dell'atto di collaborazione con queste parole: «La Rai è la maggiore agenzia culturale del Paese nella formazione informale, capace di comunicare con il linguaggio dei giovani attraverso i nuovi media».

La televisione è stata senza dubbio il simbolo di un Paese in progresso e quindi in costante trasformazione, ma è lecito domandarsi se di quel progresso, la tv sia stata l'effetto o la causa. Il balzo economico che caratterizzò l'Italia alla metà degli anni Cinquanta ha avuto ovviamente enorme rilevanza in questo passaggio. Altro dato certo è quello che indica la televisione come mezzo

Ministero-dellIstruzione-Rai-per-rafforzare-la-programmazione-dedicata-a-scuola-e-famiglie-71e907a1-46a3-4547-8066-d41c760bce53-ssi.html

² Particolare rilievo hanno le Teche Rai che hanno l'obiettivo di assicurare il servizio di documentazione degli archivi audiovisivi: <http://www.teche.rai.it/chi-siamo-2/>

informativo tuttora dominante all'interno dei paesi più industrializzati, per soggetti tra i trenta e i novant'anni³.

Il 3 gennaio 1954, dopo due anni di sperimentazioni a Torino e Milano, iniziavano ufficialmente le trasmissioni della Rai che il 10 aprile cambiava la propria sigla da Radio Audizioni Italiane a Rai Radiotelevisione Italiana Spa.

La tv era una finestra sul mondo e l'importanza che le fu subito accreditata traspariva, come riconoscimento sociale, dalla localizzazione centrale che le veniva riservata nei luoghi d'incontro, nelle sale dei circoli come nei salotti e nelle cucine degli italiani. Essa ha assolto anche un importante ruolo nell'omogeneizzazione linguistica, ovvero nella diffusione della lingua italiana e nel superamento dei dialetti; in appena cinquant'anni di tv, i cittadini che parlavano i dialetti al posto della lingua nazionale sono via via diminuiti fino ad un quarto della popolazione, rispetto ai due/terzi del periodo antecedente l'arrivo della tv. Nessun altro strumento è riuscito ad influenzare in maniera tanto capillare lo sviluppo della società a livello internazionale (Anania, 1997).

Nel 1963, la Rai produsse un reportage itinerante affidato al giornalista Ugo Zatterin intitolato "Viaggio nell'Italia che cambia". Negli anni precedenti, a partire dal 1958, si era verificata una notevole crescita economica e industriale, ovvero il noto boom ed il nuovo volto degli italiani rivelava il decollo della società dei consumi

³ Dati Censis sull'informazione in Italia riferiti all'anno 2019, rapporto pubblicato nell'anno 2020.

(Gozzini, 2011). La televisione non ne era semplicemente una parte, era strumento stesso di diffusione di quel nuovo modello di vita legato a produttività e ricchezza che spostava l'Italia da Paese agricolo ad industriale (Forgacs, Gundle, 2007). Alla frugalità del passato, si contrapponeva una nuova socialità fatta di consumi e di *loisir*.

A dieci anni dall'inizio delle trasmissioni sul piccolo schermo, erano quattro milioni e trecentomila gli italiani che avevano un televisore e nel solo 1962 furono spesi cento miliardi per l'acquisto di apparecchi televisivi; era la stessa somma spesa complessivamente, in quello stesso anno, per rassegne teatrali, cinema ed eventi sportivi (Alberoni, 1968). La televisione si appropriava di un ruolo di unificazione dei costumi degli italiani, sia a livello sociale che individuale. Diffondeva un nuovo modello di vita e portava verso la dissoluzione del Paese rurale.

Dal 26 novembre 1955, ogni sabato sera (e successivamente ogni giovedì) fino al 1959, andava in onda *Lascia o raddoppia?* condotto da Mike Bongiorno che nel 1965 fu intervistato da Sergio Zavoli:

Forse quelli che seguivano la trasmissione cominciavano a volermi bene perché vedevano in me, se stessi, con i difetti che io avevo che erano i difetti dell'uomo della strada. [...] Anch'io ho le mie debolezze, però ho sempre avuto un'idea precisa di quello che potevo fare, forse perché sono legato alla scuola americana, quindi se una cosa non rende non bisogna farla⁴.

⁴ Intervista di Sergio Zavoli a Mike Bongiorno nella trasmissione «L'Italia che raddoppia» del marzo 1965.

Nelle parole di uno dei più noti conduttori televisivi emergono due elementi nodali: la necessità di valutare l'aspetto economico del mercato televisivo, ma anche l'identificazione dei telespettatori nei personaggi e nelle situazioni descritte dalla tv; nasceva un nuovo spazio pubblico; si trattava di un ambiente che creava immedesimazione tra chi faceva e chi guardava la tv. Non c'erano più soltanto le star di Hollywood da ammirare sui rotocalchi patinati, ma si osservava direttamente un microcosmo di personaggi che somigliavano all'italiano medio, che restavano delle icone, ma che al tempo stesso si umanizzavano per comportamenti e linguaggi che erano riconducibili all'uomo della strada.

Cresceva quindi l'attenzione per l'intrattenimento, ben rappresentato dall'esempio di *Lascia o raddoppia?*, una trasmissione che bloccava la famiglia davanti al teleschermo e intorno al quale si consumavano le serate, ma si modificava anche l'ambito dell'informazione che veniva stravolto dall'occhio della telecamera che accompagnava il telespettatore direttamente nei luoghi in cui avvenivano i fatti di cronaca. Non c'era più la necessità di attendere l'articolo sul giornale, era ormai possibile assistere agli eventi del Paese osservando immagini girate pochi istanti prima, in prossimità di luoghi che la maggior parte degli italiani non avrebbe mai potuto raggiungere o visitare. I telegiornali sperimentali preparati prima dell'avvio ufficiale delle trasmissioni avevano già dato prova delle potenzialità del mezzo televisivo, in particolare rispetto a due eventi di grande peso mediatico internazionale che furono tra i primi ad essere prepa-

rati per la messa in onda: i funerali di Stalin (6-9 marzo 1953) e l'incoronazione della regina Elisabetta II (2 giugno 1953). Quelle immagini in movimento di due eventi di portata mondiale, trasmesse a poche ore di distanza dai fatti descritti, si sedimentarono immediatamente nei ricordi di quell'intera generazione che poteva avvalersi del mezzo televisivo (Balassone, 2004).

La politica stessa diventava prodotto di consumo mediatico. La tv ne era certamente un tramite non imparziale, ma lo spettatore aveva l'impressione di un rapporto senza mediazioni con il politico: era possibile ascoltarne direttamente la voce e partecipare empaticamente agli eventi della politica osservandola in presa diretta, anche a migliaia di chilometri di distanza. Nel 1956, la conferma di Eisenhower a presidente degli Stati Uniti fu seguita per la prima volta anche dai telespettatori italiani attraverso il telegiornale della Rai.

Quella prima televisione era quindi costruita su intrattenimento ed informazione, ma anche sull'idea che dovesse fungere da strumento di conoscenza che entrava nelle case, da nord a sud Italia: un particolare strumento pedagogico che mostrava ad un popolo ancora poco connesso al resto del territorio a causa delle carenti infrastrutture, un mondo sconosciuto, ma osservabile grazie al tubo catodico che diventava un nuovo spazio di condivisione pubblica. La televisione ha quindi contribuito in modo decisivo a «fare gli italiani» (Betettini, 1984) attraverso questo complesso processo modulato su informazione, intrattenimento e cultura. Nel primo decennio, a partire dall'unico canale esistente, il palinsesto giorna-

liero era scarno, poi si è sempre più arricchito negli anni, fino alla moltiplicazione delle emittenti televisive. Vi è entrato l'approfondimento giornalistico con telegiornali inizialmente strutturati sul modello radiofonico, poi la poesia, il cabaret, il teatro, fino ad arrivare alle esperienze cinematografiche, ma anche alle prime forme di pubblicità commerciale. Prima ancora dell'interesse per le forme d'intrattenimento, le trasmissioni avevano portato sullo schermo delle figure familiari di conduttori e personaggi già popolari attraverso la radio, ancor più amati grazie alla forza del mezzo visivo. Alcune figure apicali tra gli intellettuali italiani, spesso percepiti come distanti e inarrivabili, apparvero al contrario, per la loro fisionomia, più cordiali, affabili e familiari, proprio grazie al format televisivo. La comunicazione rivolta alla massa del pubblico semplificava l'accesso al linguaggio letterario o teatrale ed entrava nelle case degli italiani. Questi elementi che arricchirono la tv di quei primi anni di trasmissione pubblica rappresentarono piccoli esempi di educazione popolare informale e, nonostante non avessero un esplicito obiettivo didattico, hanno ricoperto un ruolo innegabile di costruzione di quadri sociali di memoria collettiva a livello nazionale (Halbwachs, 2007). Non furono certo assenti neppure le trasmissioni prodotte con uno specifico scopo didattico e formativo: in questo processo d'istruzione attraverso i nuovi media, il rapporto con l'istituzione scuola ha conosciuto una costante contrattazione e mediazione.

Porre lo sguardo su questa iniziale esperienza di "educazione a distanza" in tv, può essere utile per recuperare

la profondità storica di un processo che rischia di essere percepito soltanto nella sua immagine più recente, quella legata all'emergenza sanitaria. La didattica a distanza non è nata nel 2020 e proprio quella erogata attraverso i canali radiotelevisivi di Stato ha una storia che è stata più volte analizzata, anche se spesso se ne sono occupate discipline che hanno trascurato lo sguardo storico-pedagogico. Per questo motivo, si trovano frequentemente interventi che segnalano il "pedagogismo" dei primi anni della Rai, come una forma di controllo sociale e di censura esasperata da parte della politica, anche se operata tramite codici di autoregolamentazione, ma quella tv è stata anche laboratorio di nuovi linguaggi e nuove metodologie educative, soprattutto quando è stato possibile elaborare una reale complementarità con il mondo della scuola.

Quale importanza assume questo tipo di ricostruzione storica, di fronte al nuovo richiamo all'impegno della televisione di Stato nella didattica a distanza avviata repentinamente a causa del Covid? Ci sono state riflessioni, criticità, esperienze del passato che non solo hanno lasciato un segno nella memoria collettiva, ma che suggeriscono su quali obiettivi confrontarsi nel presente, proprio in virtù di quanto già sperimentato in passato. Paolo Vittoria ha recentemente pubblicato un testo dedicato all'educazione a distanza (Vittoria, 2020), costruito attraverso un dialogo con Marino Sinibaldi, Roberto Farné e Simone Pieranni, tre figure legate rispettivamente alla radio, allo studio della tv educativa e al giornalismo. Il volume segnala come il processo di didattica a distan-

za sia nato anche in relazione all'evolversi dei mezzi di comunicazione nella società di massa, prima la radio, poi la tv, infine il web. Studiare, imparare, conoscere nel contesto formativo ha da sempre un proprio elemento decisivo nella diffusione di quanto si è appreso. Il rapporto con l'aspetto comunicativo ha sempre conservato un'importanza fondamentale nella coesione collettiva e nell'organizzazione sociale ed economica di ogni Paese (Harari, 2011). L'elemento della didattica a distanza tramite i media non ha quindi importanza soltanto perché oggi si riescono a far transitare su piattaforme online delle lezioni disciplinari che altrimenti si sarebbero svolte a scuola. Questo processo, in realtà, ha messo in evidenza e amplificato anche le criticità della didattica fatta in aula. Non avrebbe quindi senso riproporre un sistema di trasmissione della conoscenza strutturato per essere svolto tra le mura scolastiche e farlo transitare tramite una connessione online. Quale può essere il contributo fornito dallo sguardo dello storico sulle trasmissioni prodotte in precedenza in tv? Roberto Farné ha ricordato in un suo volume che le esperienze televisive pregresse, come *Non è mai troppo tardi* del maestro Manzi, non furono nuove per il semplice fatto di essere trasmesse sul piccolo schermo, ma soprattutto perché innovarono la metodologia didattica: attraverso lo schermo televisivo, Manzi rese evidente che c'era la possibilità di fare scuola secondo un processo comunicativo comprensibile anche per le classi meno abbienti, ma soprattutto era un metodo che produceva interesse e che era in grado di porsi in relazione con il mondo esterno (Farné, 2003).

Non si deve certo cadere nel facile dogmatismo di chi richiama le esperienze di formazione in tv degli anni Cinquanta, come se potessero essere il modello paradigmatico valido punto di riferimento anche per la scuola di oggi. Ricostruire le tappe del processo mediatico legate alla formazione, equivale a recuperare una narrazione sociale in cui l'aspetto educativo influenza ed è influenzato da processi sociali, economici e politici che hanno caratterizzato il nostro Paese. La televisione, e prima la radio, ne sono state uno specchio fedele e strumenti di diffusione di modelli e tendenze.

Il testo prenderà in considerazione la storia della Rai come canale televisivo di Stato e di servizio pubblico con obiettivi culturali e formativi. Vi saranno anche delle digressioni inerenti alcune specifiche esperienze di tv private e di alcune trasmissioni, laddove sia da rilevare un loro ruolo nel contesto sociale-culturale del Paese. Non si tratta di guardare con nostalgia a quella tv pedagogica che ebbe luci ed ombre (Grasso, 1992), ma di descrivere l'esperienza di formazione passata attraverso la tv, all'interno di un processo storico che ha prodotto tentativi di controllo sociale, ma anche di emancipazione e rinnovamento metodologico e didattico. In altri termini, storicizzare questo processo può servire a individuare utili chiavi di lettura, convalidate dall'esperienza, capaci di fornire risposte competenti a livello educativo per il presente, in una relazione costruttiva tra media e luoghi reali e virtuali della formazione.